

La richiesta della Bce era stata secca come un tiro di schioppo: «Adottare un'accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti». Il tema è scottante, allarma i lavoratori e divide trasversalmente sindacati e forze politiche. Molti ne parlano evocando la flexsecurity danese (un modello che nel nostro Paese ha un padre nobile, **Pietro Ichino**, senatore del Pd, avvocato e autore del recente saggio *Inchiesta sul lavoro* (Mondadori). Sarà lui il nuovo ministro? Raggiunto da *Panorama Economy* proprio mentre si aprivano le consultazioni, il senatore Ichino ha risposto: «Se venissi designato, sarebbe per realizzare il progetto *Flexsecurity*, delineato in due miei disegni di legge. Sarebbe un'impresa molto impegnativa, ma mi ci dedicherei volentieri anima e corpo».

Chi lo paga, in Danimarca, quello che anche l'Ocse considera il più garantito dei sistemi?

Il costo del trattamento riservato al lavoratore licenziato è in parte (circa un terzo) a carico dello Stato, in parte coperto da contributi pagati dalle imprese e in piccola parte anche a carico dell'impresa singola che licenzia.

È un modello per l'Italia?

Dobbiamo avvicinarci il più possibile al risultato danese, ma

C'è del buono in Danimarca

UNITÀ DI CRISI/2 I nuovi assunti a tempo indeterminato saranno anche licenziabili. La flexsecurity di Pietro Ichino piace (o non piace) trasversalmente. Sarà nell'agenda di Mario Monti?



di Gabriella Piroli

nelle condizioni italiane attuali: quindi senza chiedere soldi allo Stato. Offriamo alle aziende l'esenzione dal controllo giudiziale sui licenziamenti di natura economica od organizzativa, in cambio della loro responsabilizzazione per il sostegno nel mercato al lavoratore licenziato.

Perché dovrebbero accollarsi questo nuovo welfare?

Perché quello che spendono lo recuperano in efficienza. Oggi le imprese hanno un ritardo tra i due e i quattro anni «nell'aggiustamento industriale»: non è consentito loro agire nei tempi che sarebbero necessari. Questo ritardo presenta un costo non contabilizzato, non a bilancio, costituito dagli stipendi pagati a vuoto, a dipendenti non più utili. Le aziende devono attendere di avere situazioni di crisi massicce per procedere con i licenziamenti collettivi, o aspettare che i dipendenti vadano in pensione. Se eliminiamo questo costo e utilizziamo una parte del denaro risparmiato per garanti-

L'ultimo saggio di **Pietro Ichino** (foto in basso) è un denso botta e risposta sulla riforma del lavoro tra il senatore pd e un immaginario contestatore.



re al lavoratore una protezione alla danese, lui riceve il miglior trattamento a livello mondiale. E l'azienda ci guadagna perché tutto questo, per quanto abbia un alto prezzo, costa molto meno del ritardo nell'aggiustamento.

Per le aziende il problema è licenziare i lavoratori già in forza...

Non toccare i dipendenti già in forza è indispensabile perché questo progetto sia politicamente praticabile. Ma anche solo applicare la flexsecurity a chi verrà assunto d'ora in poi è una forte innovazione. Chi si oppone sostiene che il lavoro non c'è. Non è vero! Solo nel 2007, in provincia di Milano, sono stati stipulati 200 mila nuovi contratti. Nell'anno di crisi profonda, il 2009, 175 mila. L'occupazione può avere flussi e oscillazioni, ma il tessuto produttivo italiano crea ogni anno molte centinaia di migliaia di nuovi posti. Se il nuovo regime è, d'ora in poi, tutti a tempo indeterminato ma nessuno inamovibile, perdere e ritrovare il lavoro non sarà un dramma.

In quanto tempo può essere legge la flexsecurity italiana?

In tre mesi. Può passare in Parlamento e anche essere pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*. Ricordo che il 10 novembre 2010 il Senato (con 244 sì e 24 contrari) ha votato una mozione che impegnava il governo a varare una legge sul mio progetto. ●

Che cosa succede a Copenaghen



I lavoratori sono licenziabili con un preavviso tra 1 e 3 mesi, che varia per anzianità aziendale. Ma bastano 3 giorni per i nuovi assunti.

Chi perde il lavoro ha diritto per 4 anni a un'indennità che può arrivare fino al 90% dell'ultimo stipendio (ma con un tetto di 22 mila euro).

90%

Il neodisoccupato riceve un punteggio dai jobcenter: tra 1 e 3 è pronto per nuovi lavori, tra 4 e 5 deve riqualificarsi (gratis), oltre è disagio sociale.

Ogni settimana il jobcenter invia online nuove proposte di lavoro, compatibili se comprese nel raggio massimo di 200 chilometri.

La disoccupazione è oggi al 2,1%: un minimo storico perché negli anni Ottanta sfiorava l'11%. Ogni anno il 30% dei danesi cambia lavoro.

